

[Titolo](#) || Pirandello in maschera

[Autore](#) || m.s.

[Pubblicato](#) || «Gazzetta del popolo», 20 marzo 1976

[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.

[Numero pagine](#) || pag 1 di 1

[Archivio](#) ||

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

LE PRIME DEL TEATRO A TORINO

Pirandello in maschera

«L'uomo, la bestia e la virtù» realizzato dal Granteatro

di m. s.

E' stato già battezzato « *il primo Pirandello contemporaneo* ». Forse è troppo dire « *il primo* », ma certamente l'allestimento che il Granteatro diretto da Carlo Cecchi ha fatto de « *L'uomo, la bestia e la virtù* », è tra le pochissime realizzazioni che abbiano strappato negli ultimi anni il drammaturgo siciliano dalle troppe accademie teatrali della nostra scena.

Questo Pirandello, d'altra parte, rientra quasi naturalmente nelle scelte drammaturgiche del gruppo, attento sia al patrimonio della nostra cultura popolare che alle esperienze di teatro politico dell'avanguardia storica: Brecht e Majakovskij accanto alle farse di Antonio Petito (di cui « *Le statue mobili* », e « *La morte dint'o lietto 'e don Felice* » sono stati rappresentati due anni fa a Chieri e a Torino).

Appunto una « farsa », si può considerare il testo di Pirandello, che nella trama burlesca (intrigo moglie-marito-amante) rimanda al Boccaccio delle « *Novelle* », o al Machiavelli della « *Mandragola* », Cecchi, interprete del professor Paolino oltre che regista, sfrutta proprio gli spunti meno tradizionalmente « pirandelliani », pescando a piene mani nella parte più grottesca e portando alle estreme conseguenze i suggerimenti, impliciti o espliciti (le didascalie), dell'opera: la zoomorfia dei personaggi cui allude più volte il testo dà a Cecchi per esempio l'idea di una duplicazione animalesca, con gli attori che indossano maschere dai lineamenti bestiali e costumi da festa popolare.

Il testo viene assottigliato, con l'eliminazione dei discorsi più divagatori. La scena, realizzata da Sergio Tramonti, affastella vecchi mobili e ambienti rattoppati, dove potrebbero sentirsi a proprio agio Scarpetta o, ancora, Antonio Petito. Rappresentato, per scelta ideologica e culturale del gruppo, in locali non teatrali nei quartieri di periferia, lo spettacolo, raccomandabile soprattutto a chi non ama Pirandello (o il teatro dialettale, ha fatto a Torino una apparizione troppo improvvisata, cui non ha posto rimedio la buona volontà del Cabaret Voltaire, che ha organizzato le recite.

Così gli attori del Granteatro, tutti lodevoli, hanno recitato nella quasi totale clandestinità. Buon segno, forse. La guerriglia, anche teatrale, è sempre clandestina.